

Lunedì 27 aprile 1998

4 l'Unità

VERSO L'EUROPA UNITA



In Sassonia-Anhalt il Cancelliere perde un terzo dei consensi. Per la prima volta l'estrema destra entra in Parlamento nei Länder orientali

Vittoria amara per la Spd

L'Est tradisce la Cdu di Kohl. Neonazisti al 13%

BERLINO. Una valanga di voti ha travolto la soglia di sbarramento del cinque per cento. Per la prima volta un partito d'estrema destra entra nel parlamento di un Land della Germania orientale. Ingresso annunciato dai sondaggi, ma non con tanto impeto. La Dvu, Unione del popolo tedesco, nelle elezioni di ieri ha sfiorato il 13 per cento e si è assicurata almeno 14 seggi nell'assemblea regionale della Sassonia-Anhalt, avvelenando così il successo dei socialdemocratici. La Spd festeggia una vittoria amara. Il balzo in avanti suggerito dai pronostici pre-elettorali c'è stato, ma assai più contenuto del previsto. I socialdemocratici diventano la prima forza politica del Land, scalzando la Cdu che precipita in una rovinosa picchiata, segnando forse la peggiore sconfitta per il partito di Kohl: meno 13 per cento rispetto al '94, un terzo dei consensi è stato bruciato sull'altare di una riunificazione faticosa, di cui il cancelliere era il simbolo. Un brutto presagio per Kohl che, nell'attesa delle legislative del prossimo settembre, vede sciogliersi come neve al sole la popolarità di cui go-

deva nei Länder orientali. Il suo sfidante Gerhard Schröder sigla lo smontamento Cdu di ieri: «è una sconfitta personale di Kohl». E nella Cdu si ispessisce il malumore di chi vorrebbe che il cancelliere cedesse il passo al suo delirio, il capogruppo del Bundestag Wolfgang Schäuble, prima delle elezioni. Secondo le proiezioni diffuse ieri sera, il partito socialdemocratico avrebbe ottenuto il 36,7 per cento (aveva il 34 nel '94). La Cdu scivola al 21,9 per cento, un bel salto all'indietro rispetto al 34,4 delle precedenti regionali. Non ha subito l'oltraggio di vedersi superata dai post comunisti, ma ci è andata vicino. La Pds, erede della Sed, perde qualche spicciolo, passando dal 19,9 al 19,4, mantenendo pressoché inalterato il suo serbatoio elettorale. Restano fuori dal parlamento i Verdi, che con il 3,5 per cento scendono ben al di sotto della soglia d'ingresso. Esclusi anche i liberali (Fdp, alleati con la Cdu a Bonn), già bocciati alle passate regionali: ottengono il 4,2 per cento e restano alla porta.

Cambia radicalmente lo scenario politico della Sassonia-Anhalt,

governata dal '94 da un governo di minoranza Spd-Verdi, sostenuto dall'appoggio esterno della Pds. Una formula, il «modello di Magdeburgo» come era stato battezzato, che sembra destinata all'archiviazione, visto l'insuccesso elettorale dei Verdi, penalizzati da scelte politiche radicali ed in particolare dalla proposta di triplicare il prezzo della benzina, per ridurre la circolazione privata e l'inquinamento.

Reinhard Höppner, leader socialdemocratico e capo del governo regionale, dovrà escogitare nuove alchimie per formare l'esecutivo. Alla vigilia del voto aveva sperato nella maggioranza assoluta, confortato dai sondaggi pre-elettorali che davano alla Spd tra il 43 e il 47 per cento delle intenzioni di voto. Ma le elezioni non hanno dato margini per un governo monocolore, mentre l'alleanza con i Verdi si è liquefatta. Il popolare Höppner si trova davanti ad una scelta assai delicata. Potrebbe tentare di mantenere in vita il «modello di Magdeburgo», ma i numeri sono più sfavorevoli che in passato e una soluzione fondata su un



Reinhard Höppner, mentre vota

C. Stache/Ap

patto con i post comunisti non troverebbe il favore del leader Spd Gerhard Schröder: sarebbe come offrire su un piatto d'argento a Kohl un buon argomento per la sua campagna elettorale nei Länder occidentali. E i socialdemocratici non intendono affatto facilitare il compito al cancelliere, mentre preparano la sfida di settembre.

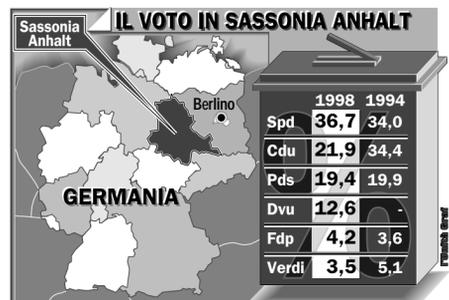
Con un parlamento segnato dalla forte presenza degli estremi, di destra e di sinistra - una configurazione unica in Germania - si fa strada nella Sassonia-Anhalt l'ipotesi una grande coalizione tra Spde Cdu. Strada percorribile, ma tutt'altro che facile. Tanto Höppner che Christophe Bergner, leader cristiano democratico, sono ostili all'idea di un'alleanza di governo, vista invece con favore dalla centrale Spd a Bonn assai più di quanto non sia qualsiasi accordo di collaborazione con i post-comunisti.

Non c'è spazio per equilibristi. Il risultato elettorale di ieri suona come un avvertimento anche per la Spd. Le legislative di settembre sono ancora tutte da vincere, e il messiere diffuso per una riunificazione più affannosa di quanto i

tedeschi si aspettassero può facilmente tradursi in un voto di protesta intercettato da formazioni estremiste e demagogiche come la Dvu. Ci sarà molto da analizzare in questa straordinaria affermazione della destra fascista e xenofoba. Molto hanno contato i denari del leader Dvu, l'editore miliardario Gerhard Frey, che nel successo di ieri ha investito 3 miliardi di lire, l'intero ammontare della campagna elettorale di Spd, Cdu e Pds messe insieme. Ma non è certo tutto. La Dvu ha fatto leva sull'odio per gli «stranieri che rubano il lavoro», in una regione con il più alto tasso di disoccupazione dell'intera Germania (23,4%), facendo man bassa del voto giovanile. Parole d'ordine facili facili, per far presa su fasce sociali poco inclini alla tolleranza perché senza futuro, deluse nelle speranze riposte in un'unificazione di cui finora si intravedono più limiti che successi. Per Frey quella di ieri è stata «una vittoria della democrazia». Stando alle prime stime avrebbe votato per il suo partito un elettore su quattro di sotto dei 30 anni.

L'INTERVISTA

Il direttore della rivista «Limes» analizza l'allarmante esito delle urne



Reinhard Höppner il vincitore in cerca di alleati

BERLINO. Una vecchia «Trabant» barcolla sul ciglio della strada con una gomma buccata; una squadra di angeli guidata da Reinhard Höppner (Spd) atterra al volo e la nonnetta al volante è salva. Il messaggio dello spot era chiaro: il premier della Sassonia-Anhalt prende sul serio gli interessi dei tedeschi dell'est. Höppner, premiato ieri nelle urne della Sassonia-Anhalt, è stato il padre del cosiddetto «modello di Magdeburgo», la coalizione di minoranza Spd-Verdi appoggiata dalla Pds, i post-comunisti della ex Ddr, fortissimi nel Land. Ed è anche stato il solo premier regionale della Germania a governare senza una maggioranza.

La sua formula, che avrebbe dovuto essere adottata solo per pochi mesi, ha retto alla prova del tempo ed è rimasta in piedi dal '94 per tutta la durata del mandato. Da allora quasi tutte le leggi regionali sono state votate con l'aiuto della Pds, con scorcio della Cdu di Christoph Bergner, che ha accusato Höppner di far leva sulla «Ostalgie», la nostalgia dei tedeschi dell'est per il passato regime.

Grazie all'effetto Schröder, candidato Spd alla cancelleria, Höppner era favorito nei sondaggi e sperava di ottenere i voti per governare da solo coi Verdi senza la Pds. L'esclusione degli ambientalisti lo mette ora in difficoltà, rilanciando l'ipotesi, da lui osteggiata, di una grande coalizione con Bergner. Definitivamente tramontato il sogno di Höppner di una maggioranza assoluta, per navigare con un governo monocolore Spd. «Sarebbe la fine per Kohl», aveva detto il matematico 49enne, figlio di un pastore e marito di una donna pastore. Ma la rimonta della destra xenofoba ha cambiato le carte in tavola.

Euro Gli olandesi perplessi sull'Italia

Il 35% degli olandesi non vede di buon occhio l'ingresso dell'Italia nell'euro. Sopite le polemiche nel mondo della politica, dopo la «riappacificazione» dei giorni scorsi tra il ministro del tesoro Carlo Azeglio Ciampi e quello olandese Gerrit Zalm, sono ancora molti gli olandesi contrari all'Italia. Sono queste almeno le conclusioni di un sondaggio d'opinione commissionato dal quotidiano olandese «Nrc Handelsblatt» all'istituto per i sondaggi Nipo. Dall'indagine, condotta su un campione di 1200 persone rappresentative delle diverse fasce della popolazione, emerge che per il 35 per cento degli olandesi l'Italia non dovrebbe entrare per ora nell'euro perché gli sforzi fatti finora dal nostro paese per rientrare nei parametri di Maastricht sono giudicati «poco convincenti». Appena il 17 per cento dà invece un giudizio positivo sull'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria. Ma il dato significativo è che quasi la metà degli olandesi non sanno che cosa pensare a questo proposito: il 48 per cento degli intervistati non è stato in grado di esprimere un parere sull'Italia nell'euro. Dal sondaggio è anche emerso un diffuso scetticismo per i vantaggi economici dell'euro: il 30 per cento ritiene che l'Olanda avrà un tracollo economico, mentre solo il 15 per cento vede l'euro positivamente. Il giornale fa notare che il senso di incertezza che emerge dai sondaggi dipende dalla quasi assoluta mancanza di dibattito sull'euro nella campagna elettorale in corso per le elezioni legislative del 6 maggio. Se si votasse ora per un referendum sull'euro, solo il 35 per cento degli olandesi sarebbero favorevoli alla moneta unica, mentre il 39 voterebbe contro.

Gianni Marsilli

«Voto di protesta con radici xenofobe»

Lucio Caracciolo: fatta la Germania, non sono stati fatti ancora i tedeschi

Le attese erano puntate sulla sfida tra Cdu e Spd ma il voto regionale in Sassonia-Anhalt ha riservato una vera sorpresa: la dimensione del successo della formazione nazista Dvu. Un segnale inquietante che evidenzia «un potenziale di protesta fortissimo», sottolinea Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica italiana Limes.

Voto di protesta o l'emergere di elementi xenofobi e razzisti?
«Il dato è estremamente preoccupante ma non si tratta di voti nazisti in senso proprio. La Dvu, l'Unione tedesca del popolo, si è presentata a livello regionale senza propri rappresentanti nei singoli collegi. La prova che è un segnale più di protesta che di orientamento neonazista è la diversità di voti espressi dallo stesso elettore: il 23 per cento degli elettori che hanno scelto la lista della Dvu hanno poi votato per un candidato comunista della Pds».

Voto di protesta o meno, colpisce che l'avanzare di una formazione neonazista avvenga pro-

prio in una regione orientale, nella parte della Germania che più ha pagato gli orrori del nazismo. È come se in quel voto si compisse una rinuncia alla propria storia.

«Purtroppo si dimostra che si è fatta la Germania ma non ancora i tedeschi, nonostante il Muro di Berlino sia crollato nell'89. Questo voto mostra anche l'evidente fallimento della politica del cancelliere Kohl nei confronti dell'Est. Se si sommano i voti della formazione nazista e quelli dei comunisti si arriva a oltre un 30% di consensi a due partiti praticamente inesistenti nella Germania dell'Ovest. Si tratta di un segnale più sociale che politico a indicare la discrepanza tra la società tedesca occidentale e orientale».

Alla vigilia del voto molti osser-

vatori indicavano però una causa ben precisa per un eventuale voto di protesta di estrema destra: l'altissimo tasso di disoccupazione nella Sassonia-Anhalt.

«La disoccupazione conta ma so-



«Non si tratta di voto neo-nazista in senso proprio. Nei collegi la preferenza degli elettori della Dvu spesso si è indirizzata sui candidati Pds»

lo parzialmente, anche all'Ovest ormai i tassi sono alti, attorno al 10 per cento. Non è una protesta solo di natura economica ma ha profonde

radici culturali e sociali. L'integrazione tra le due parti del paese è ancora lontana. Né va dimenticato che questi sono elettori che per almeno tre generazioni non hanno conosciuto la democrazia».

Quale segnale giunge invece ai due maggiori partiti, l'Spd e la Cdu, in vista delle legislative di settembre?

«Per l'Spd il risultato è stato buono anche se più contenuto rispetto alle attese della vigilia. L'effetto Schröder, comunque, c'è stato. Questo voto invece è un segnale di grande sfiducia verso Kohl il quale difficilmente potrà evitare un confronto interno al suo partito. Facile che venga messa in discussione la sua candidatura. Del resto all'interno della Cdu da tempo si parla di errori e insuccessi nella politica del cancelliere».

La Spd scaglierà di andare ad una «grande coalizione» nel governo della Sassonia-Anhalt?

«Non vedo alternative alla "grande coalizione". Non credo che l'Spd

voglia governare con i comunisti della Pds. Quindi la scelta della Cdu è obbligata. Per i partiti estremi si tratta di una soluzione che li avvantaggia politicamente. Per quelli più importanti è invece la sanzione di una debolezza. Del resto già nel 66-69 la Germania visse un'analoga situazione».

Senza enfatizzare questo dato regionale, si può dire che ora la Germania è più distante dall'Europa?

«Il dato preoccupante è che i due maggiori paesi dell'Europa, la Francia con il Fronte nazionale e la Germania ora, hanno problemi di legittimazione del proprio sistema politico. Indubbiamente il voto di ieri allontana il modello europeista di Kohl e anche i partiti più schiettamente favorevoli all'Unione dovranno fare i conti con un paese che si sente colpito dall'Euro e tenderà a ripiegarsi sui propri interessi interni».

Vichi De Marchi

IL CASO

Assessore di Tolone risponde ai parenti: «Le tombe riservate ai veri francesi»

Emigrò da Algeri, Comune lepenista le nega sepoltura

Nella città della Francia meridionale ieri si è votato per un seggio al Parlamento: passa il turno la moglie del sindaco Chevallier, del FN.

DALL'INVIATO

PARIGI. Può accadere nella ridente città mediterranea di Tolone che una vecchia signora di origini algerine e di nazionalità francese muoia all'onorevole età di ottantaquattro anni e che sua figlia Dahlija, una bella donna quarantaseienne che tiene il bar «Miami» nel vecchio centro storico, vada all'appello ufficio comunale per chiedere un loculo per la sepoltura e che si senta rispondere: «Signora, non venga a turbare la pace dei nostri morti francesi e tolonesi. Trovi una sepoltura altrove». Accade

allora che Dahlija non ci crede malgrado sappia che la municipalità è colonizzata dai lepenisti, a cominciare dal sindaco Jean Marie Le Chevallier. E che Dahlija protesti e spieghi di essere in Francia da trentasette anni, di aver scelto la Francia con tutta la famiglia dopo la guerra d'Algeria, di lavorare e di pagar le tasse con civica regolarità, di esser nata, sì, a Cherchell dall'altra parte del mare, ma di essersi sempre considerata francese, anzi di esserlo sentimentalmente e formalmente così come lo erano stati sua madre e suo padre. Accade quindi che il suo inter-

locutore, che si chiama Philippe Viard ed è assessore comunale, le dica sul muso: «Sarò franco con lei. Io riservo le mie tombe per i nostri veri francesi. Sa, io sono eletto ancora per tre anni. E fino a che sarò assessore lei non otterrà mai quel posto al cimitero». E che poi, continuando la discussione, il signor assessore divenga più gentile, quasi paterno, fino ad elargire un consiglio: «Lei dovrebbe sposarsi con un francese e convertirsi al cattolicesimo». E Dahlija, impietrita: «Ma io sono già cattolica».

Dahlija, che non si è mai occupata di politica, che non ha

mai subito traversie di carattere razzista adesso sa «che cos'è un vero fascista». Per questo è andata dal giudice e ha querelato l'assessore Viard. C'è già stato un primo confronto, ed è apparso chiaro che Dahlija non è stata una virgola di quanto sopra. Il 17 maggio ci sarà una nuova udienza, probabilmente quella definitiva. Philippe Viard si aspetta il peggio. E già stato condannato per minacce di morte contro un libraio di propensioni antirazziste ed è fatto notorio che sia un acceso sostenitore dell'idea di respingere tutti gli africani al loro paesello, possibil-

mente a nuoto. Ultimo dettaglio sul personaggio: si tratta di un medico antiabortista, convintissimo del fatto che «una donna è biologicamente costruita per mettere al mondo trenta figli». Di questi pazzoidi pullula il Fronte nazionale al governo in diversi comuni del sud-est francese. Neanche i vip del partito sfuggono alla regola: basti pensare all'assegno distribuito nel comune di Vitrolles, governato dai coniugi Megret (lui è il numero due del partito), alle coppie «francesi o di origine europea comunitaria» che mettono al mondo figli. In questo clima surreale da

nazismo da Costa azzurra ieri a Tolone si è votato per il primo turno di una legislativa parziale. Il sindaco Chevallier infatti, unico deputato lepenista all'Assemblea nazionale, si è visto invalidare la sua elezione per aver infranto la legge sul finanziamento. Nessun problema: al suo posto si presenta la moglie, signora Cendrine. Dalla «preferenza nazionale» alla «preferenza familiare». La signora è arrivata in testa al primo turno, col 39,5% dei voti. Al ballottaggio si scontrerà con la socialista Odette Casanova.